

La vittima, Alessandro Tomasini, era in un gruppo di volontari della parrocchia di Ponteranica. Lavorava con la sega elettrica e non ha sentito le urla dei compagni

Ucciso da un tronco alla "Don Gnocchi"

Un 63enne bergamasco travolto ieri mattina da un abete durante i lavori di manutenzione del parco

INVERIGO - Un uomo che grida con quanto fiato ha in gola. Perché il tronco di un albero appena tagliato sta per cadere. E poi pochi attimi in cui si consuma la tragedia.

Fatale incidente, ieri mattina, nel parco che circonda la sede della Fondazione don Gnocchi, alla Rotonda di Inverigo, nota per l'assistenza agli invalidi. Alessandro Tomasini, pensionato 63enne residente a Sorisole (Bergamo), ha perso la vita mentre era al lavoro come volontario nel parco della fondazione.

Erano circa le 8.30 di ieri mattina. Nel parco era al lavoro una squadra costituita da una cinquantina di volontari. Quaranta erano arrivati intorno alle 7 dalla parrocchia di Ponteranica, in provincia di Bergamo, per contribuire alla manutenzione del verde che rende il parco uno dei più suggestivi della zona. Accanto a loro, anche i volontari dell'associazione inverighe "Le contrade", impegnata proprio nella salvaguardia dell'ambiente.

Si preannuncia una lunga mattinata di lavoro. Vi sono alcuni alberi da abbattere. Poi, si passerà alla pulitura di alcuni sentieri. Sotto la guida dei coordinatori, la nutrita squadra si divide in alcuni gruppi. Uno di questi si dedica all'abbattimento di un abete nella parte posteriore del parco, dietro l'edificio neoclassico che ospita la fondazione. A una notevole distanza dal gruppo se ne trova un altro. Ma, a quanto pare, il lavoro non è sufficiente per tutti. Alcuni volontari decidono allora di staccarsi da quest'ultimo gruppo e di mettersi al lavoro da un'altra parte. Più vicino all'albero che il primo gruppo sta per abbattere.

Quando il tronco di abete è ormai prossimo a cadere, gli uomini sotto all'albero lanciano grida di avvertimento in direzione dei tre volontari, al lavoro poco distante. Due di loro si scansano. Ma il terzo, Alessandro Tomasini, no. È al lavoro con una sega elettrica. Il rumore non gli permette di sentire le grida. Prosegue il suo lavoro come se nulla fosse. Un volontario nei pressi dell'abete si lancia verso di lui. Ma intanto il tronco comincia a cadere. È un attimo. Poi lo schianto a terra. Alcuni rami colpiscono il volontario bergamasco.

Immediato l'allarme al 118. Giungono sul posto l'elicottero del Sant'Anna, un mezzo della Croce Rossa di Lurago D'Erba. Accanto ai soccorritori, i carabinieri di Lurago e i Vigili del Fuoco di Erba. Ma le lesioni riportate da Tomasini sono troppo gravi: l'uomo ha perso la vita fra i rami dell'albero abbattuto.

«I lavori erano guidati da "Le Contrade", specialista nella manutenzione del verde, con cui collaboriamo da anni - commenta Silvio Colagrande, direttore della Fondazione - Un valido coordinatore si era occupato di tutti gli accorgimenti tecnici. È stata una fatalità. Ma la tragedia ha colpito tutti da vicino».

Marco Proserpio



Sopra, Alessandro Tomasini, pensionato 63enne residente a Sorisole (Bergamo). Ha perso la vita ieri mattina mentre era al lavoro come volontario nel parco della Fondazione Don Gnocchi di Inverigo. L'uomo, che era sposato e aveva due figli, un ragazzo e una ragazza, era impegnato in una squadra che proveniva dalla parrocchia di Ponteranica, in provincia di Bergamo, per contribuire alla manutenzione del verde che rende il parco uno dei più suggestivi della zona. Accanto a loro, anche i volontari dell'associazione inverighe "Le contrade". A destra, il luogo della tragedia



PARLA UN TESTIMONE

«Ho gridato, ma era troppo tardi»

L'uomo, pensionato, era sposato e aveva due figli, un ragazzo e una ragazza

INVERIGO - (m.p.) «Doveva essere un giorno di festa, insieme ai nostri amici di Bergamo e a tutti gli ospiti della fondazione. Terminato il lavoro, avremmo mangiato tutti insieme e ci saremmo divertiti. Invece...».

Una tragedia, una terribile fatalità ha interrotto nel peggiore dei modi una giornata nata per portare gioia agli altri. Ricorda gli spaventosi attimi in cui si è consumata la tragedia Piero Caspani, volontario inverighe che era nel parco della Fondazione, sotto quell'abete che è stato abbattuto e ha travolto Alessandro Tomasini. «La collaborazione con i volontari della parrocchia di Ponteranica è nata sei anni fa - spiega Caspani - Due volte l'anno venivano a trovarci, per lavorare con noi agli alberi e ai sentieri».

E prosegue: «Ci eravamo messi al lavoro intorno ad un abete da abbattere. Un se-



L'ingresso del parco della Fondazione Don Gnocchi alla Rotonda di Inverigo (Fiva)

condo gruppo si trovava in un'altra posizione, molto distante da noi. A questo secondo gruppo si sono poi aggiunte altre persone, per cui qualcuno ha deciso di spostarsi per lavorare altrove. Quando mi sono accorto che

tre di questi uomini erano sulla traiettoria del tronco, mi sono subito messo a gridare per avvertirli. Due sono subito spostati. Ma Alessandro era al lavoro con una motosega. Non mi ha sentito. Eppure ho gridato a lun-

go. Mi sono messo perfino a correre verso di lui per avvertirlo. Forse lui, all'ultimo momento, ha cercato di scappare. Ma ormai era troppo tardi».

Davanti all'ingresso della Fondazione si sono radunati tutti i volontari di Bergamo. Quando alle 13 giunge il momento di un ultimo abbraccio con gli amici di Inverigo, nessuno riesce a trattenere l'emozione. Tutti ricordano lo spirito di iniziativa, il dinamismo incontenibile di Tomasini. L'uomo, pensionato, era sposato ed aveva due figli, un ragazzo e una ragazza, entrambi coniugati. «Che tragedia - conclude Caspani, asciugandosi le lacrime - L'abete è caduto esattamente dove doveva cadere. Forse sarebbe bastato che cadesse mezzo metro più in là. Speriamo che dopo ciò che è successo ci rimanga la forza di proseguire nel nostro impegno...».

Dalla prima

tificato, conserva sempre e nelle condizioni più impensabili, una quota di umanità. L'umanità non è mai possibile spazzarla via del tutto.

E se, pur mortificata e negata, pur sempre di umanità si tratta, non dobbiamo quindi meravigliarci se si verificano reazioni umane e anche intense, se consideriamo la complessità e la situazione conflittuale in cui il rapporto si svolge.

Anzi, dovremmo proprio aspettarci che tali reazioni, non potendo avere un'espressione "normale", possano creare frustrazione e delusione. E quindi esplodere in atti di violenza.

I contraenti di questo tipo di rapporto sanno bene che non possono aspettarsi, da un per-

fetto sconosciuto, amore o attrazione.

E, tanto meno, l'obbligo di delicatezza, educazione, rispetto e onestà.

L'altro è solo un oggetto da usare e da abbandonare senza rimpianti né scrupoli.

Ma non tutti riescono a mantenere questo distacco e a gestire "lucidamente" la situazione. Spesso in questo tipo di rapporto vengono riversati, senza accorgersi, una quantità di bisogni e richieste affettive che vengono, per di più, negati.

In altri termini, è come se una persona dicesse «io non ho bisogno di niente e se anche ammettessi di aver bisogno non voglio umiliarmi a chie-

EMOZIONI TRADITE DALLA VIOLENZA

dere, rischiando rifiuti e delusioni. Allora pago, per avere ciò che mi occorre».

In questo modo il rapporto è di potere, «ti pago e così non ti devo nulla in cambio, al di fuori dei soldi (magari fantasticando di non dare neppure quelli)». Oppure, «quello che ti do è solo un oggetto e, al di fuori del mio corpo, non avrai nulla». Un rapporto fra oggetti che si usano e che si controllano. Cercando, appena possibile, di sfruttare l'un l'altro, fino in fondo.

È davvero un miracolo che, da un tale tipo di rapporto, non nascano ancora più numerosi episodi di violenza, ma quelli che vediamo - e tanti

altri che restano nascosti - credo siano già abbastanza.

Evidentemente i meccanismi di difesa e di controllo generalmente funzionano, e così vengono scongiurate o ridotte le conseguenze.

Mentre, in altri casi, situazioni psico-emotive più fragili, come avviene in individui predisposti o in situazioni di intenso coinvolgimento emotivo, possono scatenare reazioni imprevedibili e violente.

Da queste considerazioni emerge un tipo di rapporto che sembra funzionare su più livelli di coscienza. Da una parte, c'è la consapevolezza che l'altro è solo un oggetto parziale, che sarà usato per un

periodo determinato e per delle funzioni ben determinate, senza aspettative di sorta e di cui si conoscono bene limiti e caratteristiche.

In tal caso non sorprende che l'altro possa tentare di derubare o di ingannare. È già messo in conto fin dall'inizio del rapporto.

Ma la comparsa di reazioni di rabbia profonda che fanno perdere la valutazione del contesto fino ad arrivare ad uccidere, evidentemente sono l'espressione di quei sentimenti che, pur negati, continuano a sussistere nelle pieghe del rapporto. E spesso sono sentimenti di delusione e tradimento.

Sembra assurdo sentirsi tra-

diti da una persona sconosciuta, della quale non si sa nulla, alla quale non ci lega nulla. Non le dobbiamo e non ci deve nulla al di fuori del contratto a termine che abbiamo stipulato. Eppure...

I rapporti umani sono roba complessa. Non è facile maneggiarli, e tantomeno è facile definirli con chiarezza e con precisione.

Viaggiano, quasi sempre, su livelli composti e spesso contraddittori. Come se un individuo non fosse qualcosa di unico e definito, ma fosse solo la risultante di un gioco di forze contrapposte, dal cui cozzare dipende la direzione della sua vita.

* Psichiatra e psicoterapeuta della clinica "Le Betulle" di Appiano Gentile